

Se innamorato il capoufficio non è molestatore

Se il capoufficio dimostra un "sentimento profondo" nei confronti della segretaria, non può essere accusato di molestie sessuali sul lavoro, anche se la invita a cena e tenta di baciarla. Se infatti l'uomo è sinceramente innamorato e il suo comportamento non corrisponde "al consolidato cliché del datore di lavoro in cerca di facili avventure", in quanto "non connotato da violenza, petulanza e superficialità", la donna avrà diritto a un risarcimento se la situazione l'ha indotta a licenziarsi, ma non al danno biologico per le molestie sul luogo di lavoro. Lo sostiene la sezione lavoro della Cassazione (7.380/97) che ha rigettato il ricorso presentato da una segretaria, costretta ad abbandonare il lavoro per le "avances" del capoufficio. La donna si era vista riconoscere dal tribunale un risarcimento, ma non il danno biologico, da lei chiesto, per molestie sessuali. Secondo il tribunale infatti "la condotta dell'uomo - che l'aveva invitata a cena e, dopo essersi dichiarato regalando un anello, aveva tentato di baciarla - non appariva connotata da violenza, maleducazione o superficialità", ma lasciava emergere al contrario "un sentimento profondo". Ne poteva essere accettato il principio per cui "qualunque corteggiamento, approccio, interessamento affettivo, siccome attuato sul luogo di lavoro, diventi automaticamente molestia sessuale". Diversa invece la situazione per quanto riguarda il rapporto di lavoro. In seguito al rifiuto della donna, infatti, il capoufficio le aveva prima imposto una settimana di ferie per poi invitarla a lasciare il lavoro di sua iniziativa se non voleva ricevere una lettera di licenziamento. Dopo pochi giorni però l'uomo l'aveva implorata di tornare al lavoro: "una condotta - spiega il tribunale nella sentenza, poi confermata dalla Cassazione - tale da ingenerare nella donna sconcerto e incertezza sul proprio futuro e da scuotere la fiducia che c'è alla base del rapporto, rendendo giustificata la decisione della donna di andarsene, con conseguente danno patito".

Classico dell'estate: oltre a maltempo, attacchi di appendicite del bambino e viaggi ai limiti della sopravvivenza, c'è la devastazione psico-fisica vostra e del vostro terrazzo, al ritorno dalle vacanze. Se non è tutto bruciato, trovate denudate e deflorate (in ogni senso) le piante e fioride le erbacce: non, sempre, ma spesso. Che fare? Ripulire, evitando di strappare anche i sopravvissuti. Per il resto, quasi niente: alla natura, come al cuore, non si comanda. Però, l'occasione è buona per non ripetere l'esperienza. La prossima volta, quindi, prevenire per non reprimere. Innaffiamento: se è automatico, diffidate della tecnologia e trovante anche un supporto umano che, ogni tanto, vada a dare un occhio. Se è manuale, insegnate alla destra quello che fa la sinistra (e viceversa). Vale a dire: non si bagna a pioggia, a meno di non essere disposti a stare con una canna in mano per 2 o 3 ore. La pioggerellina di cinque minuti fa solo danno: le foglie umide sono infatti terreno fertile per le malattie e la pianta non si disseta. Si bagna alla base con un getto forte ma non tanto da far buchi nella terra, si riempie il vaso d'acqua, la si fa assorbire e poi, se fa molto

La relazione dell'indagine condotta da una commissione mista di deputati e senatori

Sicurezza e mondo del lavoro I dati dimenticano le donne

Ogni anno in Italia un milione di disgrazie, di cui 10% mortali. Le malattie professionali femminili costituiscono un universo sconosciuto e la legge si occupa solo della tutela della maternità.

ROMA. È vero che le donne che lavorano hanno più parti prematuri e più aborti spontanei? O che sono più soggette al rischio di insorgenza di tumori professionali e di deformazioni del sistema scheletrico-muscolare? Nessuno lo sa. Qualche supposizione la si può fare, esistono ricerche che riguardano Paesi dall'assetto economico simile al nostro, non mancano neppure gli studi che richiamano genericamente alla caratteristiche particolari del lavoro femminile, presumibilmente rilevanti al fine del maturare di svariate patologie. Ma se si viene al dunque, se si ricerca qualche dato certo sul quale fondare un giudizio, non si trova niente. Le malattie professionali delle donne, o comunque quelle che si possono collegare alla loro attività lavorativa, costituiscono un continente inesplorato.

La desolante scoperta si ritrova in un testo di sicura autorità: la relazione conclusiva dell'indagine condotta da una commissione mista di senatori e deputati della Repubblica. Si tratta di un lavoro costruito su audizioni protrattesi per mesi. Tutti coloro che in un modo o in un altro potevano costituire una fonte di informazione in tema di igiene e sicurezza del lavoro sono stati ascoltati dai commissari. I risultati non sono stati confortanti in generale: tutta la popolazione italiana, maschi e femmine,

non gode di un'adeguata tutela. Sono carenti le leggi e il loro coordinamento, non ci sono strumenti di controllo sufficienti, manca addirittura una cultura di base in grado di indirizzare operai e operatori a impegnarsi per creare una rete di protezione decente.

Tuttavia, come si è detto, se il quadro nel suo complesso è cupo, quella sezione che riguarda il mondo del lavoro femminile è quasi completamente buia. Il senatore Carlo Smuraglia (Pds), che ha presieduto la commissione interparlamentare, sostiene che persino sul versante della ricerca pura c'è poco o niente. «La gran parte degli studi, delle analisi, delle ricerche in materia di sicurezza - si legge nella sua relazione - è impostata ancora intorno alla figura tipica del lavoratore maschio». E anche tutti i direttori dei centri di medicina del lavoro, ascoltati da deputati e senatori, concordano nell'affermare che siamo di fronte a un'abissale carenza di conoscenza. Un solo aspetto del rapporto donna-lavoro viene preso in considerazione dalle leggi e dai contratti e ha da tempo imposto precise garanzie normative: quello che riguarda la maternità. Per il resto, nulla.

È probabilmente difficile cogliere tutta la gravità di un simile vuoto, sia pure inserito in un contesto complessivamente

non esaltante, se non si tiene saldamente d'occhio un fatto che forse non s'è ancora adeguatamente imposto alla coscienza pubblica. La popolazione femminile non rappresenta più una porzione residuale della cosiddetta forza-lavoro ma sta marciando a tappe forzate verso quell'equilibrio quantitativo proprio dei Paesi più sviluppati: nel '94 le donne costituivano il 36% degli occupati. Alcune peculiarità italiane tuttavia si mantengono nel tempo: ben il 92,8% delle lavoratrici impiega parte del suo tempo anche nei lavori domestici e nelle attività di cura della famiglia. Non può stupire dunque che in uno studio recente, richiamato dalla relazione parlamentare, si sostenga che «il lavoro, per le donne, presenta molto spesso minori fonti di soddisfazione e in compenso è sicuramente la base di maggiori disagi e conflitti, suscettibili di incidere sulla salute».

Ciò che la scienza a tutt'oggi è in grado di dire è però solo che i principali «fonti di disagio» - citiamo sempre dalla relazione - si riscontrano nel doppio lavoro, nella esistenza di coppie a «doppia carriera», nel lavoro a turni e nelle molestie sessuali. Un insieme di handicap che non è solo fonte di maggiore fatica, ma di un complesso di disturbi che confondono con forme di vera e propria patologia». I

simptomi: mali di testa assidui, mali di schiena, dermatiti, pruriti, extrastole, problemi alle articolazioni, ecc... Si può arrivare anche a forme di stress più devastanti e gli effetti possono essere «molto complessi». È tutto ciò prescindendo naturalmente dai rischi tradizionali del lavoro domestico (1.000.000 di incidenti all'anno, tra i 4.500 e i 6.500 casi mortali).

Che cosa si può fare per risalire la china di tanta ignoranza e dotarsi degli strumenti minimi per interventi di tutela possibilmente preventivi? Valgono, anche per l'universo femminile, le raccomandazioni che la commissione parlamentare rivolge alle istituzioni in materia di lavoro in generale. Ma serve anche qualcosa in più. Intanto una matura consapevolezza del rilievo che ha assunto il lavoro delle donne nell'economia del Paese. E poi l'avvio di interventi specifici. Smuraglia per esempio, riguardo ai fenomeni di aborto e parto prematuro, sostiene che è necessaria un'indagine epidemiologica in grande». Non un sondaggio a campione insomma, fatto magari su 10 donne, ma una ricerca a tappeto che le coinvolga tutte. Non è fantascienza d'altra parte, in altri Paesi lo si è fatto e lo si fa.

Edoardo Gardumi

Il saggio della storica francese Michelle Perrot «Femmes publiques»

1789: dai caffè alla cabina elettorale Si illumina il ruolo pubblico femminile

Femministe, scrittrici, giornaliste, attrici, lavandaie, prostitute: con la Rivoluzione francese le donne escono fuori dalla sfera privata e si impongono sulla scena sociale e politica dell'Europa in mutamento.

Qualche anno fa, nel quarto volume, dedicato all'Ottocento, della *Storia delle donne* (da lei curata insieme a Georges Duby), Michelle Perrot stabilì una particolare complicità con le donne, giovani, meno giovani, ricche, povere, operaie, borghesi, che passavano la linea fra la sfera privata e quella pubblica. Il suo saggio - titolo alato, *Usure* - raccontava balzi pionieristici, immobili icone a mezzo busto delle donne che si erano date da fare per accerchiare divieti e sospetti costruiti su una sentenza che l'Ottocento aveva scandito entusiasticamente. «Una donna non deve uscire dal cerchio stretto tracciato intorno a lei», aveva detto Marie-Reine Guindorf, operaia sansimoniana che combatté per spezzare questo accerchiamento e si uccise per il suo fallimento. Chi esce fuori dalla sfera domestica è una donna pubblica.

Di *Femmes publiques*, di donne pubbliche, Michelle Perrot parla in un libro intervista (l'intervistatore è lo storico e giornalista Jean-Lébrun). Sono donne pubbliche, pro-

stitute, «grandes horizontales», lavandaie, sartine, operaie, scrittrici, giornaliste, femministe, attrici, frequentatrici di caffè, di salotti, di teatri, di aule di giustizia, di piazzette: George Sand, Colette, Madeleine Pelletier, Edith Cresson, e tantissime note e ignote.

«E in casa chi resta?», chiedeva nel 1921 lo scrittore Alfredo Panzini, frastornato da quel correre femminile di qua e di là. Domanda arcigna, ipocrita, divertita: se la sono posta in tanti. Il passaggio femminile della sfera privata alla sfera pubblica è stato sotto gli occhi attenti di moltissimi osservatori e osservatrici. La scena di *Femmes publiques* è la Francia. L'arco temporale dalla Rivoluzione a oggi.

Questo passaggio si segue intensamente con gli occhi, perché l'apparato iconografico è straordinario e Michelle Perrot lo racconta con i

colori della storica antideologica. Così chi vuole può contare l'eccezione (metà del Settecento: il quadro *Lecture de la «L'Orphelin de la Chine» dans le salon de Mme Geoffrin* è di Anicet Lemonnier) - che è Madame Geoffrin, compunta nel suo salotto, poche amiche, molti enciclopedisti. Gli uomini sono in soprannumero - Montaigne, D'Alambert, Marivaux, Walpole. Le donne ascoltano, potenti, ma non pubbliche. Cent'anni dopo, 1878. *Une soirée dans l'hôtel Callebotte* (il quadro, di Jean Béraud, è al Musée Carnavalet). La presenza femminile è aumentata: un uomo/una donna. Cilindrata bicomica. Divisione galante e imperativa di ruoli e sguardi: uomini in piedi, donne sedute. Nei salotti, uomini e donne si sono separati. Biancovestite come fidanzate, nerovestite come orfani, donne e uomini cominciano a mi-

surarsi con lo sguardo. Non è una scena di scambio leggero, quella in cui le donne si espongono in pubblico. Tutto costa fatica: dal caffè alla cabina elettorale. Naturalmente, temperamenti fantastici e impetuosi riescono a farsi presenti nella sfera pubblica e senza per questo subire l'intimidazione di ruolo.

Ma Severine (1851-1929) nata Caroline Rémy, una delle prime donne in Francia a vivere di giornalismo, bella, brillante, indipendente, non sembra impersonare con la maggiore evidenza possibile, tutto quel ben di Dio che le dà la sfera pubblica. Nello straordinario ritratto (di Louis Welden Hawkins nel Musée d'Orsay) è seduta alla scrivania - il *nom de plume* Severine attraversa il fondo d'oro, mani giunte, gomiti puntati alla scrivania, vesti preziose, occhi calmi, bocca scettica, idolo moderno, emancipata quasi esoterica - si può immaginare che dalla sfera pubblica potrebbe volere di più.

Michela De Giorgi

Pollice rosa

Prevenite i disastri del ritorno dalle vacanze

caldo, si ri-innaffia una seconda volta. Per un paio di giorni dovrebbe bastare, soprattutto se usate dei sottovasi, che a loro volta, vanno alla fine riempiti d'acqua per fungere da riserva. Bagnare tanto, per bagnare meno. Un po' come lavorare meno, lavorare tutti o - più prosaico - chi più spende, meno spende. Trucco: se avete piante grandi, quando le trapiantate, interrare insieme, in verticale, anche un bel tubo di plastica dura (tipo quelli che si usano per i piovrali). Deve essere alto circa come il pane della pianta e sporgere qualche centimetro. Coprire di terra, evitando con cura di riempire il tubo e tappatelo (con un sasso ad esempio) perché non evapori in fretta: le radici avranno acqua cui attingersi. Malattie: è odioso dirlo, ma chi ha tempo, non aspetti tempo. Fate un trattamento in autunno, a

foglie cadute, con olio bianco e un anticrittogamico: serve a uccidere larve e affini che svernerebbero volentieri con voi. Ripetete lo una seconda volta ai primi segni di ripresa vegetativa. Naturalmente, solo su quelle piante che abitualmente soffrono di mal bianco, ruggine, macchia nera (non è un fumetto, ma una macchia tonda e nerastra sulla foglia, di solito d'altro). L'elenco delle malattie non è edificante, e io ne ho citate solo alcune: per imparare a riconoscerle, trovate un sacro testo ben illustrato o portate la parte malata in vivaio. Attenzione! Non fatevi infiocchiare con quei prodotti già pronti che dovrebbero servire a tutto, dalla talpa al virus. Prendete mai un ansiolitico per guarire un calo?

Esistono malattie d'origine animale, e sono afidi (pidocchi),

acari (ragnetti di infinite varietà), cocciniglie, etc.: per gli afidi non serve un acaricida e, dell'afidica, il ragnetto se ne fa un baffo. Ed esistono malattie vegetali date da funghi e datteri: curatele con anticrittogamici specifici. I prodotti vanno preparati nella giusta dose e poi, se avanzano, buttati via, possibilmente non nel lavandino, ma in un sacchetto di plastica che potete mettere se il farmacista è compiacente - nella raccolta dei medicinali scaduti o dei rifiuti tossici. Se si ha da usare il napalm, che non si fa con criterio, almeno. Ci sono anche i prodotti biologici, ma è tutt'altro discorso.

Continuando con i veleni: all'inizio della primavera, terzo e ultimo trattamento. Questa volta, senza olio bianco (a meno che la cocciniglia alligni, e allora (o dura...), ma con anti odorigli (o mal bianco). Al proposito, evitate di

usare polveri a base di rame a pie-ne mani: lasciano sulle foglie un orrendo color verdastro. Ricordate che avete un terrazzo, non un vigneto.

Qualche suggerimento, a caso: non sono le formiche a portare malattie, anzi, le benemerite, segnalano la presenza di afidi o di cocciniglie perché si nutrono delle loro secrezioni zuccherine. Agite: non contro le formiche, ma contro i pidocchi. Anche se, tra tutti i mali, gli afidi sono il minore: in fondo, si possono eliminare brevi manu. Con i guanti, se preferite. Oppure provate a spruzzare l'alcol che usate abitualmente per le pulizie di casa: di solito, seccati, se ne vanno. Poi, ci sono sempre aglio, lavanda e tageti: piantati vicino alle rose, un po' servono.

A questo punto, potete aspettare l'estate con relativa tranquillità. Ormai, la prossima, è vero... Ma in ogni giardino, anche solo un po' più esperto di voi, c'è del sadismo: tu hai il mal bianco e io no. Voi gli invidiate le piante sane e lui, quella varietà di geranio officinale che non possiede. Così è pari e patta.

Susanna Magistretti

Le Pulci



Tradite e ingannate Ora chiedono pubblicamente vendetta

MONICA LUONGO

A cosa servirà, nei fatti, il club genovese fondato dalla signora Anna Argirò per vendicare le donne deluse? Anna, una vita spesa dietro a un uomo ricco e coniugato - che prometteva in eterno di sposarla e nel frattempo otteneva che lei abbandonasse il suo, di marito - senza riuscire a coronare il sogno d'amore durato vent'anni, ha deciso di mettersi a capo delle umiliate e delle offese. Pare che l'iniziativa abbia avuto successo, che le adesioni all'associazione piovano da tutta Italia, e le donne abbandonate chiedono anche assistenza legale. Proprio come ha fatto, in maniera molto più eclatante, Kelly Fisher, la ex fidanzata del miliardario Dodi al Fayed, il quale le ha preferito Diana Spencer. La top model Fisher si è rivolta all'avvocata statunitense Gloria Allred (femminista, uno studio legale rinomato e pieno di professioniste e professionisti, se pure in numero minore, tutti, comunque, militanti della causa). Allred è già stata l'avvocata della famiglia di Nicole Simpson, la sposa assassinata dell'ex campione di football O.J. nonché del ragazzino che ha accusato Michael Jackson di averlo molestato sessualmente (ma in questo caso ha abbandonato il processo per ragioni «private»). L'avvocata, che sa come usare i mezzi di comunicazione, ha convocato una conferenza stampa e davanti alle telecamere ha mostrato la sua bella cliente in lacrime, annunciando la richiesta di un robusto risarcimento per i danni subiti da Dodi. Chiede ragione della rottura di un «contratto» in base al quale Kelly Fisher avrebbe smesso di lavorare per passare il suo tempo con Dodi, dietro promessa di matrimonio e di compenso finanziario adeguato. Non si sa se il contratto in questione sia stato solo verbale oppure messo nero su bianco. Sta di fatto che da un miliardario si potrà forse cavare qualcosa di economicamente concreto, mentre nutro qualche dubbio sugli eventuali risarcimenti che le signore del club genovese potranno ottenere. Oggi va di moda vendicarsi pubblicamente: tutte e tutte si rivolgono alla legge chiedendo ragione di torti sentimentali e le sentenze della nostra Cassazione ormai potrebbero raccogliersi in una curiosa antologia di casi umani e paradossali al contempo. Il film «Il club delle prime mogli» è stato un successo e sta facendo discutere nei festival anche l'inedito «In the company of men», storia più cruenta di un gruppo di maschi delusi che si vendica sulla prima che passa loro sotto tiro. Più che una moda, pare che oggi la presa di coscienza abbia preso una piega pubblica: far sapere a tutti tradimenti, soprusi e disavventure, dovrebbe aiutare a stare meglio. Ma da qui alla giurisprudenza il passo è lungo: è vero forse che le donne sono più abbandonate degli uomini, ma non tradiscono meno. Semplicemente, tengono meglio insieme i pezzi delle loro vite (e dei loro cuori) scollate. Anche se in uno di questi pezzi rientra l'amante.

COMUNE DI ROMBIOLO

Prov. di Vibo Valentia

Via Carlo Marx, n. 17 - Cap. 88015 - Tel. e fax 0963-367058

BANDO DI GARA INDICATIVO ANNO 1997

Programma annuale delle forniture:
Si rende noto che nel corso dell'anno 1997, questa Amministrazione Comunale intende appaltare le seguenti forniture di valore inferiore alla soglia di rilievo comunitario:
1) Automezzi: (Fiat Panda base 900 - Automezzo furgonato diesel 1700 tipo usato) da addebi- tarsi ai servizi comunali L. 20.000.000; 2) Segnali stradali per adeguamento segnaletica stradale verticale L. 9.500.000; 3) Taglie per rifacimento toponomastica stradale L. 15.500.000; 4) Tabelloni per pubblicità e pubbliche affissioni L. 10.000.000; 5) Arredi per centro di aggregazione sociale L. 5.000.000; 6) Pannelli per attesa autobus L. 15.000.000; 7) Scuoletta Fiat Ducato passo 3700 di posti 26 +1 per trasporto alunni scuola dell'obbligo L. 55.000.000; 8) Attrezzature per arredo urbano a parchi gioco L. 25.000.000; 9) Cassonetti per raccolta R.S.U. L. 15.000.000; 10) Generi alimentari vari per refezione scolastica anno 1997/1998 L. 34.000.000; 11) Panini e rosette per refezione scolastica anno 1997/98 L. 9.000.000; 12) Carni fresche per refezione scolastica anno 1997/98 L. 12.000.000; 13) Frutta fresca, verdura e ortaggi per refezione scolastica 1997/98 L. 10.000.000; 14) Stoviglie e prodotti di pulizia per refezione scolastica 1997/98 L. 4.500.000; 15) Gasolio da riscaldamento anno 1997/98 L. 1.500.000; 16) Libri di testo scuole dell'obbligo L. 14.000.000; 17) Condotto a secco acqua potabile L. 6.000.000; 18) Stampati per uffici comunali e scuola L. 10.000.000; 19) Prodotti di cancelleria per uffici comunali e scuola L. 3.500.000; 20) Carburanti e lubrificanti per automezzi L. 7.000.000; 21) Materiali edili ed attrezzi per manutenzioni ordinarie L. 3.300.000; 22) Conglomerato bituminoso per manutenzioni stradali L. 4.800.000; 23) Pezzi speciali per acquedotto L. 3.828.000; 24) Gpi propano per refezione scolastica anno 1997/98 L. 1.500.000; 25) Pneumatici per automezzi comunali L. 1.200.000; 26) Scope di erica per servizio nettezza urbana L. 1.000.000. Gli importi indicati sono comprensivi di Iva e potranno subire variazioni in più o in meno. Il bando ha funzione puramente indicativa e, pertanto, l'Amministrazione si riserva la facoltà di non procedere all'esplicitamento di una o più gare o di indine altre. All'aggiudicazione si procederà con i seguenti sistemi di gara: fornitura di cui al punto 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 15, 16 e 17: Asta pubblica ai sensi dell'art. 73, lett. c) e successivo art. 76 del R.d. 23.5.1924, n. 827, con il metodo delle offerte segrete da confrontarsi con il prezzo a base d'asta. Fornitura di cui ai punti 10, 11, 12, 13, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 e 26: Trattativa privata preceduta da gara informale. Per tutto quanto non previsto nel presente avviso i invia ai singoli bandi che saranno successivamente pubblicati all'Albo Pretorio e sul Bur della Regione Calabria. Eventuali domande di partecipazione che dovessero pervenire in relazione al presente bando non saranno prese in considerazione. Informazioni presso l'ufficio di segreteria. Tel. - Fax 0963-367058. Rombio, il 14-8-97

Il Responsabile degli Acquisti
Rag. Michele Carrata

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITA' VACANZE

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo 10 linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Isalo (Ranohira -Tulear) - Itaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.